

John Kerry torna senatore a tempo pieno

■ L'ex candidato alla presidenza americana, John Kerry, torna a lavorare al senato. Dopo la lunghissima maratona elettorale, il senatore del Massachusetts annuncia di voler impegnarsi a pieno ed esclusivamento nell'attività parlamentare. Sul partecipare nuovamente alla corsa per la Casa Bianca nel 2008: «È prematuro pensare ad una cosa così lontana», afferma in un'intervista televisiva, ma non esclude nessuna ipotesi.



Amman condanna l'esecuzione di Hassan

■ Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, condanna l'esecuzione della responsabile arabo-irachena dell'ong Care International, Margaret Hassan. «L'opera della Hassan sarà ricordata da tutti in Iraq», Amman condanna «nel modo più categorico la pratica di colpire gli operatori umanitari e ribadisce che tali atti sono inqualificabili», come riferisce il suo portavoce Fred Eckhardt. Il segretario Onu ha espresso le sue condoglianze ai familiari della vittima.



IRAQ

Parla Joe Stork, direttore della divisione Medio Oriente di Human Rights Watch

«Diritti violati, anche quello di vigilare»

L'uccisione di un iracheno ferito e incrinata in una moschea di Fallujah da parte di un marine americano, unita alle preoccupazioni per i civili che non sono riusciti a lasciare la città prima dell'inizio dei combattimenti, fa parlare organizzazioni umanitarie come la Croce Rossa internazionale e Amnesty International di crimini di guerra e di violazione della convenzione di Ginevra. «Noi nutriamo le stesse preoccupazioni - dice a Europa Joe Stork, direttore della divisione Medio Oriente di Human Rights Watch - Le abbiamo ogni volta che siamo di fronte al tipo di situazione di guerra urbana di cui è protagonista Fallujah, dove pesanti combattimenti sono andati avanti per oltre una settimana. La maggior parte delle fonti irachene e i civili hanno in grandissima parte lasciato la città, tuttavia ci sono persone che non si sono mosse e stanno vivendo in situazioni che in molti casi potrebbero essere disperate».

Quindi rimane anche voi che ci trovavamo dinanzi a una crisi umanitaria? Gli abitanti degli insorgenti contro le agenzie umanitarie - l'uccisione di Margaret Hassan ne è solo l'ultimo esempio - hanno fatto sì che la maggior parte delle organizzazioni non governative abbandonasse l'Iraq. Noi stessi non abbiamo più inviato, ragione per cui possiamo solo parlare di quello che riportano i media e le notizie non sono rassicuranti.

Human Rights Watch aveva pubblicato un rapporto su Fallujah oltre un anno fa. Anche in quel caso si parlava di violazioni dei diritti umani.

Sì, siamo stati a lungo presenti a Baghdad e avevamo qualcuno a Fallujah più di un anno fa. Di lì abbiamo pubblicato un rapporto nella primavera del 2003, nelle prime settimane dopo la guerra. Il rapporto era a proposito di due incidenti accaduti in quelle settimane quando le truppe Usa spararono su una fila di dimostranti e più di 20 persone furono uccise. Le nostre conclusioni furono che le circostanze non sembravano giustificare l'uso della forza, criticavamo il fatto che le truppe americane che erano lì non erano state addestrate alle tecniche della polizia, al controllo della folla, non avevano l'equipaggiamento adatto per fronteggiare la situazione. E abbiamo chiesto che venisse aperta un'inchiesta da parte dell'esercito Usa, un'inchiesta che per quanto sappiamo non è mai stata avviata.

Una situazione analoga a quella del maiale che ha ucciso un uomo indiano?

Nel nostro rapporto parlavamo di una situazione che non era di combattimento, la situazione della scorsa settimana invece è una situazione di guerra. Non voglio dire che le truppe non siano addestrate a dovere per combattere,

Teheran pronta ad "aiutare" l'America a risolvere la crisi in Iraq. Bush II preoccupa gli ayatollah: temono di essere nel mirino e mettono sul tavolo la carta della loro influenza sugli sciiti iracheni

ANDREA CRINTEI

L'Iran mette le carte in tavola. Consapevole che con la Rice al posto di Powell, la politica estera americana potrebbe essere ben più "aggressiva" che nel passato, e che nella mente del neocon, per nulla emarginato nel Bush 2, l'Iran resta "il nemico", il prossimo bersaglio, Teheran gioca d'attacco. E i pochi governi del vertice di Shiraz e Sheikh Jandia a Washington unificata che potrebbe essere molto più pragmatica di quanto appaia a prima vista.

E Khatami, ancora per pochi mesi alla guida del governo, che prevede? Stati Uniti. Secondo il presidente iraniano Miran è pronto ad aiutare gli Stati Uniti a risolvere la crisi irachena. Formalmente il passo è motivato dalla necessità della "solidarietà islamica" con il popolo iracheno, che deve

Bisogna chiedersi se i militari Usa vengono addestrati ad agire secondo la legge internazionale militare, dice il responsabile Medio Oriente di Hrw, che oltre un anno fa aveva pubblicato un rapporto sulle violazioni dei diritti umani a Fallujah. E accusa le autorità statunitensi di non proteggere adeguatamente le prove dei processi contro il regime baathista.

ma una delle cose su cui bisogna insistere nel caso di questo incidente è fino a che punto i soldati vengono addestrati ad agire secondo la legge internazionale militare e secondo la convenzione di Ginevra. Questa è la domanda rilevante. L'esercito ha detto di aver per-

to un'inchiesta, è la cosa giusta da fare, guarderemo con attenzione all'esito delle indagini.

La Mezzaluna rossa ha accusato le autorità statunitensi di non aver consentito a un convegno di aiuti di entrare a Fallujah.



Abitanti di Fallujah in un campo profughi (Namin Noor-Elden/Ap Photo)

uscire dalla difficile situazione in cui si trova dopo la caduta di Saddam Hussein e dopo un'invasione che, denunciato gli iraniani, ha solo aggravato i problemi anziché risolverli.

Khatami ribadisce che non si tratta di negoziare la soluzione della crisi con Washington: prospettiva che, dalla parte, gli Stati Uniti si guardano bene dall'avallare. Ma solo di tenere presenti il «punto di vista del governo iraniano». Teheran nega che queste avances possano essere interpretate come un'interventismo negli affari interni del paese vicino; ma non nasconde, realisticamente, che le storiche relazioni tra Iran e Iraq, in particolare tra sciti iraniani e iracheni, consentono al regime degli ayatollah di dire la sua in proposito. Formalmente Teheran non si distacca dalla proposta, più volte ribadita, diingere presso al ritiro delle forze alleate dall'Iraq e di tenere rapidamente libere elezioni. Ma il punto vero resta il secondo. Teherani con-

Non siamo nella posizione di dare un giudizio su questo. L'esercito statunitense ha l'obbligo di assicurarsi per quanto possibile che ai civili sia garantito l'accesso alle cure mediche d'emergenza, che abbiano cibo e acqua sufficiente. Il fatto che a questo convegno sia stato consentito di arrivare solo fino all'ospedale non ci consente di giungere alla conclusione che siano venuti meno a questo obbligo.

All'inizio del mese avete pubblicato un rapporto in cui accusate le forze americane di non aver protetto adeguatamente le prove dei processi contro il regime baathista. Di che si tratta?

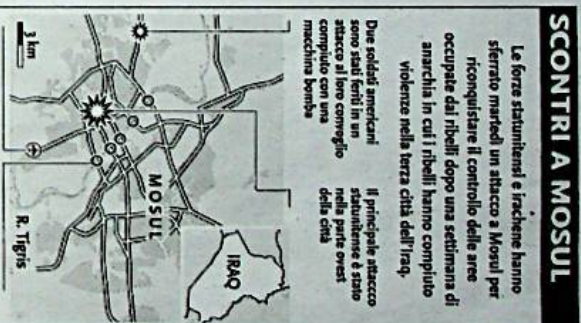
Le truppe americane, non solo loro, ma soprattutto loro e le autorità Usa, non sono riuscite a prendere le misure che erano largamente prevedibili per proteggere prima di tutto i siti delle fosse comuni che contengono i resti delle vittime del precedente governo. Resti che potrebbero servire come considerevoli prove processuali da usare in qualsiasi processo contro il regime. A questo si aggiunge la preoccupazione umanitaria che riguarda le famiglie delle vittime, che per quanto possibile vorrebbero cercare di identificare e recuperare i resti.

Altra cosa di cui ci siamo occupati in quel rapporto sono i documenti di stato, quelli dei servizi segreti, che non sono stati protetti. Molti di questi documenti sono stati rubati, sia intenzionalmente, per distarsi delle prove, o per il semplice motivo che non se ne è avuta cura e sono stati persi o distrutti.

Che conseguenze può avere una tale negligenza?

Non lo sappiamo con esattezza, perché probabilmente ai fini processuali i documenti di cui le autorità sono in possesso sono già sufficienti. Quello che vorremmo sottolineare nel rapporto è una

Le forze statunitensi e irachene hanno sferrato martedì un attacco a Mosul per riconquistare il controllo delle aree occupate dai ribelli dopo una settimana di anarchia in cui i ribelli hanno compiuto violenza nella terra cotta dell'Iraq.



Die soldat amerikanen sind mit einem Panzer in die Stadt gekommen und haben die Kontrolle über die Stadt übernommen. Die irakische Armee hat sich zurückgezogen. Die Stadt ist jetzt in der Hand der irakischen Armee.

REUTERS

grave omissione di responsabilità. La cosa che ci turba è che finora le autorità non hanno compiuto un passo che per noi è essenziale, cioè istituire un organo o una commissione imparziale - che includa gli iracheni e abbia una competenza internazionale - che sia deputata delle prove processuali.

Come definirebbe la situazione dei diritti umani e civili nell'Iraq di oggi? La situazione non è buona. Siamo parlando di un paese che è stato travolto da abusi sistematici dei diritti umani da parte del precedente governo e ora siamo in una situazione in cui quelli che le minacce sono state rimosse, ma c'è questa terribile insicurezza che riguarda molte zone del paese, quindi gran parte della popolazione.

Ci preoccupa naturalmente lo scandalo Abu Ghraib, il trattamento dei detenuti sotto custodia americana, ma anche di quelli in mano irachena. Non abbiamo la possibilità di andare e di valutare direttamente la situazione, ma ci sono gruppi iracheni che sono sorti negli ultimi mesi e stanno portando avanti diversi progetti, che comprendono indagini sulle violazioni dei diritti umani, programmi di istruzione della popolazione e così via. Quindi non siamo davanti a una fotografia completamente negativa, ma c'è una situazione di guerra, un'insicurezza in corso. Ed è difficile pensare a qualcosa di peggio che ai civili colpiti dagli insorgenti.

Bush II preoccupa gli ayatollah: temono di essere nel mirino e mettono sul tavolo la carta della loro influenza sugli sciiti iracheni

crecente influenza sulla politica estera dell'amministrazione della destra evangelica. In particolare dei sionisti cristiani. Una corrente che, per ragioni teologiche, ritiene fondamentale la protezione di Israele: terra in cui dovrà tornare il Messia dopo la polittica battaglia tra Benne e Male: in cui avverrà la conversione finale degli ebrei al cristianesimo. Anche questa credenza religiosa, spinge nella direzione di un'iracizzazione del conflitto. Se Israele preferisce l'Iran come una minaccia, tale minaccia va debolita, afferma una destra religiosa preoccupata di non contrastare quel che ritiene siano diviti nei quali Israele gioca un ruolo decisivo.

Teheran ritiene però di avere una carta in mano. Nonostante l'avversità dell'ayatollah Sistani per il baathismo, l'influenza iraniana oltre confine è ancora forte. E può tradursi nella rinativazione del movimento di Moqaddas al Sadr e in quelle azioni che non ritengono il giovane leader radicale, politicamente e religiosamente, all'altezza della situazione. Se la decisione iraniana fosse quella di far esplodere nuove tensioni nella comunità sciita, difficilmente la lunga fase di transizione che dovrebbe iniziare nel gennaio 2005 potrebbe essere senza scosse. Tenendo conto che, nonostante la caduta di Fallujah, la situazione nel triangolo sunnita non è affatto normalizzata, la deflagrazione del campo sciita significherebbe che gli Usa non potrebbero più puntare su alcuna carta per stabilizzare il paese. È questo quello che l'Iran, attraverso il "moderato" Khatami, manda a dire a Washington. Nella speranza che l'addestramento ideologico della Casa Bianca di Foggy Bottom, il dipartimento di stato, non precluda ogni possibile margine di manovra. Gli iraniani non fanno alcuna mossa potenzialmente autolesionistica se non si sentiranno minacciati. In caso contrario non saranno certo a guardare quello che avviene in Iraq.